

A tutti gli amici, le comunità di base, i gruppi di Napoli.

Carissimi,

alcuni di voi già sapevano che uno dei componenti della nostra Comunità, Claudio Pozzi, aveva dichiarato la sua obiezione di coscienza. Si aspettava soltanto l'arresto.

Stanane alle 8 i Carabinieri della stazione del Vomero sono venuti a prenderlo e, dopo poche ore, lo hanno portato a Gaeta.

Se dal 17 febbraio, giorno in cui Claudio restituì la cartolina precetto, nulla è stato fatto e nessuna comunicazione ufficiale della sua obiezione di coscienza vi è giunta, ciò ha motivo nel rispetto profondo delle idee di Claudio che, non avendo ancora iniziato l'esperienza del carcere, non voleva che la sua testimonianza si limitasse al discorso teorico. (Chi di voi conosce Claudio personalmente sa che questa è la inconfondibilità del suo stile.)

Oggi però, noi come Comunità ci sentiamo impegnati a riaprire con voi il discorso della nonviolenza di fronte ad una persona concreta che per questa idea paga per tutti noi.

Non vogliamo che Claudio diventi il comodo portabandiera dell'ideale di nonviolenza proposto dalla nostra Comunità nè tanto meno il facile alibi alle nostre coscienze.

Purtroppo, in questo momento, chi paga è solo lui, e noi come Comunità non possiamo fare altro che dimostrargli la nostra fraterna solidarietà politica e morale.

E' infatti su questi due piani che bisogna guardare alla obiezione di coscienza.

## 1) Impegno politico

Per mantenere stabile il suo "disordine costituito" (sfruttamento, sperequazioni economiche, divisioni in classi, falsi valori) la nostra società, che si proclama 'civile', si serve di strutture, di strumenti oppressivi. L'esercito ne è il fondamento e il sicuro sostegno.

E' questa la prima, la vera, la più tragica funzione degli eserciti in tutti quei paesi, di qualsiasi colore sia la loro bandiera, che fanno dell'autoritarismo la loro norma fondamentale. E' troppo facile limitare il problema delle Forze Armate al conflitto bellico (sappiamo tutti che la guerra atomica si decide non più sul campo di battaglia, ma sul tavolo delle grandi Potenze) per poi sostenere la tesi dell'esercito-difesa del popolo. A parte la inesistenza, ormai affermata da tutti gli uomini la cui coscienza sia semplicemente limpida, della distinzione tra guerra di offesa e di difesa e quindi la condannabilità di ogni organismo militare, quando anche si proclami difensivo, il problema drammatico dell'esercito è l'educazione che in esso si opera alla violenza, come dominio e quindi sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Infatti la stessa struttura verticistica dell'esercito, l'obbligo e la necessità del "Signorsì" al superiore comportano inevitabilmente la mortificazione delle libertà sostanziali dell'uomo e, per contrappeso, la creazione di un forte - comandante e di un debole - subalterno.

In questo l'esercito non solo assolve la sua funzione di educatore alla violenza ma è esso stesso immagine tipica della struttura violenta

della società borghese. E' chiaro che lo scopo di una tale educazione sia quello di preparare per una tale società dei cittadini per i quali non è ammesso il dissenso né la libera critica, rifiutando di considerare ogni uomo come persona capace di assumere le proprie responsabilità al di fuori della cieca obbedienza.

Gli obiettori di coscienza, impegnandosi in prima persona, lottano l'alienazione della nostra società e il metodo del rifiuto del "Signorno" è nell'ambito dell'attuale situazione politica quello oggettivamente più efficace per combattere le strutture autoritarie.

Gli obiettori di coscienza tolgono ogni alibi a quelli che dichiarano di volere la pace ma preparano e sostengono eserciti sempre più micidiali e potenti. Ora sono ancora in pochi, domani dovranno essere in molti a obiettare per costruire una società senza sfruttati né sfruttatori, rifiutando l'ordine e l'autorità che sempre i potenti vogliono imporre come valori.

## 2) Impegno morale

Alle argomentazioni politiche, parte integrante di ogni lotta antimilitarista è, per alcuni, aggiunta o sovrapposta, o posta a radice (solo la loro coscienza lo sa) una scelta di fede. Un credente deve in ogni caso obiettare all'ordine costituito, alla oppressione voluta, alla staticità e alla alienazione della nostra società. A maggior ragione, deve obiettare all'esercito che educa costringendo a vedere nell'uomo un potenziale nemico e non un fratello da amare.

Le false e ipocrite scuse (che per secoli hanno fornito l'alibi alla nostra fede) della guerra giusta-ingiusta, guerra di offesa o di difesa, e i sottili "distinguo" intellettuali, che hanno portato a benedire i cannoni, a dire le Messe al campo ove il segno della presenza di Cristo è salutato con il "presentat'armi" e ove viene letta la preghiera per implorare dallo Spirito di Dio forza, ardimento, coraggio..... per ammazzare i nemici, non reggono più.

O la testimonianza del Cristo, e quindi dell'uomo di fede, è Profesia oppure essa non è. E la profetica testimonianza, al di là di ogni interpretazione e cultura e filosofia, è sempre nell'Amore, non quello generico e mellifluido, ma quello forte e virile dei costruttori di pace che, in carcere, nelle piazze, nel lavoro, si pongono sempre al margine di ogni sistema che distrugge la pace.

La testimonianza degli obiettori di coscienza cristiani vuole essere un segno della comprensione profonda di un messaggio, diventato ormai superficiale e inconsistente, che non ha più nulla da dire se non assume concretezza, coraggio, fede e ardimento (ma questa volta quello vero!). Vuole essere quindi una forma di lotta nonviolenta nell'interno di una istituzione che invece di predicare la follia della Croce, che poi è la Profesia, si è messa al servizio di chi predica la follia della violenza.

Napoli, 21 Aprile 1972

La Comunità Shalom

Ti invitiamo a discutere con noi nel pomeriggio di martedì 25 Aprile questi argomenti e a trovare i modi concreti di azioni politiche e religiose che servano di denuncia e di solidarietà agli obiettori. Il nostro indirizzo è: Viale Raffaello 31, Parco SAICA. Tel. 373372

ciclostilato in proprio

A tutti gli amici, le comunità di base, i gruppi di Napoli.

Carissimi,

alcuni di voi già sapevano che uno dei componenti della nostra Comunità, Claudio Pozzi, aveva dichiarato la sua obiezione di coscienza. Si aspettava soltanto l'arresto.

Stamane alle 8 i Carabinieri della stazione del Vomero sono venuti a prenderlo e, dopo poche ore, lo hanno portato a Gaeta.

Se dal 17 febbraio, giorno in cui Claudio restituì la cartolina precetto, nulla è stato fatto e nessuna comunicazione ufficiale della sua obiezione di coscienza vi è giunta, ciò ha motivo nel rispetto profondo delle idee di Claudio che, non avendo ancora iniziato l'esperienza del carcere, non voleva che la sua testimonianza si limitasse al discorso teorico. (Chi di voi conosce Claudio personalmente sa che questa è la inconfondibilità del suo stile.)

Oggi però, noi come Comunità ci sentiamo impegnati a riaprire con voi il discorso della nonviolenza di fronte ad una persona concreta che per questa idea paga per tutti noi.

Non vogliamo che Claudio diventi il comodo portabandiera dell'ideale di nonviolenza proposto dalla nostra Comunità né tanto meno il facile alibi alle nostre coscienze.

Purtroppo, in questo momento, chi paga è solo lui, e noi come Comunità non possiamo fare altro che dimostrargli la nostra fraterna solidarietà politica e morale.

È infatti su questi due piani che bisogna guardare alla obiezione di coscienza.

## 1) Impegno politico

Per mantenere stabile il suo "disordine costituito" (sfruttamento, sperequazioni economiche, divisioni in classi, falsi valori) la nostra società, che si proclama 'civile', si serve di strutture, di strumenti oppressivi. L'esercito ne è il fondamento e il sicuro sostegno.

È questa la prima, la vera, la più tragica funzione degli eserciti in tutti quei paesi, di qualsiasi colore sia la loro bandiera, che fanno dell'autoritarismo la loro norma fondamentale. È troppo facile limitare il problema delle Forze Armate al conflitto bellico (sappiamo tutti che la guerra atomica si decide non più sul campo di battaglia, ma sul tavolo delle grandi Potenze) per poi sostenere la tesi dell'esercito-difesa del popolo. A parte la inesistenza, ormai affermata da tutti gli uomini la cui coscienza sia semplicemente limpida, della distinzione tra guerra di offesa e di difesa e quindi la condannabilità di ogni organismo militare, quando anche si proclami difensivo, il problema drammatico dell'esercito è l'educazione che in esso si opera alla violenza, come dominio e quindi sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Infatti, la stessa struttura verticistica dell'esercito, l'obbligo e la necessità del "Signorsì" al superiore comportano inevitabilmente la mortificazione delle libertà sostanziali dell'uomo e, per contrappeso, la creazione di un forte-comandante e di un debole-subalterno.

In questo l'esercito non solo assolve la sua funzione di educatore alla violenza ma è esso stesso immagine tipica della struttura violenta della società borghese. È chiaro che lo scopo di una tale educazione sia quello di preparare per una tale società dei cittadini per i quali non è ammesso il dissenso né la libera critica, rifiutando di considerare ogni uomo come persona capace di assumere le proprie responsabilità al di fuori della cieca obbedienza.

Gli obiettori di coscienza, impegnandosi in prima persona, lottano l'alienazione della nostra società, e il metodo del rifiuto del "Signornò" è, nell'ambito dell'attuale situazione politica, quello oggettivamente più efficace per combattere le strutture autoritarie.

Gli obiettori di coscienza tolgono ogni alibi a quelli che dichiarano di volere la pace ma preparano o sostengono eserciti sempre più micidiali e potenti. Ora sono ancora in pochi, domani dovranno essere in molti a obiettare per costruire una società senza sfruttati né sfruttatori, rifiutando l'ordine e l'autorità che sempre i potenti vogliono imporre come valori.

## 2) Impegno morale

Alle argomentazioni politiche, parte integrante di ogni lotta antimilitarista è, per alcuni, aggiunta o sovrapposta, o posta a radice (solo la loro coscienza lo sa) una scelta di fede. Un

credente deve in ogni caso obiettare all'ordine costituito, alla oppressione voluta, alla staticità e all'alienazione della nostra società. A maggior ragione, deve obiettare all'esercito che educa costringendo a vedere nell'uomo un potenziale nemico e non un fratello da amare.

Le false e ipocrite scuse (che per secoli hanno fornito l'alibi alla nostra fede) della guerra giusta-ingiusta, guerra di offesa o di difesa, e i sottili "distinguo" intellettuali, che hanno portato a benedire i cannoni, a dire le Messe al campo ove il segno della presenza di Cristo è salutato con il "presentatarm" e ove viene letta la preghiera per implorare dallo Spirito di Dio forza, ardimento, coraggio... per ammazzare i nemici, non reggono più.

O la testimonianza del Cristo, e quindi dell'uomo di fede, è Profezia oppure essa non è. E la profetica testimonianza, al di là di ogni interpretazione e cultura e filosofia, è sempre nell'Amore, non quello generico e mellifluido, ma quello forte e virile dei costruttori di pace che, in carcere, nelle piazze, nel lavoro, si pongono sempre al margine di ogni sistema che distrugge la pace.

La testimonianza degli obiettori di coscienza cristiani vuole essere un segno della comprensione profonda di un messaggio, diventato ormai superficiale e inconsistente, che non ha più nulla da dire se non assume concretezza, coraggio, fede e ardimento (ma questa volta quello vero!). Vuole essere quindi una forma di lotta nonviolenta nell'interno di una istituzione che invece di predicare la follia della Croce, che poi è la Profezia, si è mossa al servizio di chi predica la follia della violenza.

Napoli, 21 aprile 1972

La Comunità Shalom

Ti invitiamo a discutere con noi nel pomeriggio di martedì 25 Aprile questi argomenti e a trovare i modi concreti di azioni politiche e religiose che servano di denuncia e di solidarietà agli obiettori.

Il nostro indirizzo è: Viale Raffaello 31, Parco SAICA. Tel. 373372

ciclostilato in proprio